

RECOVERY, ORA VIENE IL DIFFICILE

di **Nicola Saldutti**

A desso comincia la parte più difficile. Non tanto perché il piano che il governo ha messo a punto contenga delle fragilità di metodo, ma perché il fatto che il Sud abbia ottenuto circa il 34% del totale delle risorse messe in moto dal Next generation Ue, affida una grande responsabilità a tutti coloro i quali dovranno trasformare le tabelle, i modelli econometrici, le linee guida, i progetti. E soprattutto gli annunci, in tavoli operativi, decisioni. Gare da chiudere senza che i ricorsi al tar blocchino tutto. Ecco, solo a queste condizioni ci ritroveremo davanti una possibilità mai vista per la crescita, e soprattutto lo sviluppo della Campania e di tutto il Mezzogiorno. I 4 miliardi per la coesione territoriale rappresentano una presa di consapevolezza da parte del governo nazionale che nei prossimi 6 anni, dal 2021 al 2026, il tempo del Recovery fund, il Paese si gioca un'occasione storica. Naturale e doveroso essere scettici, perché da Francesco Saverio Nitti a Giustino Fortunato, i modi nei quali si poteva intervenire intorno al Sud sono studiati da anni.

continua a pagina 5

L'editoriale

Recovery, ora viene il difficile

di **Nicola Saldutti**

SEGUE DALLA PRIMA

Basta leggere con cura le analisi dello Svimez per comprendere gli errori da non commettere. Ecco perché Alta velocità Napoli-Bari, diagonale Salerno-Taranto, sistema sanitario, povertà educativa, ecosistemi di innovazione al Sud, Zone economiche speciali, e tante altre cose che sono scritte nel Piano Nazionale chiamato tutti, dal funzionario della Regione al direttore del dipartimento universitario, ai centri di ricerca, al piccolo imprenditore, alla **Fondazione con il Sud**, a chi gestisce i beni confiscati alla camorra, come Agrorinasce, all'Unione industriale, ai Musei, ai gruppi come Leonardo, Eni, Enel, Snam presenti sul territorio, a fare

un salto di metodo. Perché l'Europa ci misurerà su questo, sulla capacità di organizzare progetti e realizzazione in modo. L'elenco che ho fatto, naturalmente è parziale. Ma soltanto se le linee guida diventeranno progetti condivisi Bruxelles darà il suo via libera in modo veloce. Certo, il passato non è dalla nostra parte se è vero che riusciamo a stento a spendere il 30 per cento dei fondi strutturali. E la questione da tenere a bada non è solo il malaffare, è anche la fragilità tecnica di molte amministrazioni pubbliche, nonostante la buona volontà di moltissimi sindaci, funzionari, dipendenti dello Stato, della Regione e degli enti locali. Ecco, la vera sfida di questi fondi europei. Combinare risorse e impatto sociale, che per il Sud rappresenta la vera priorità. A ben guardare ci sono tutte le

competenze necessarie, l'impegno del ministro per il Sud e la coesione sociale, Giuseppe Provenzano, è stato decisivo in questa fase. Come quello del ministro per gli Affari Europei, Vincenzo Amendola. E del ministro della Ricerca e dell'Università, Gaetano Manfredi. Non tanto per l'entità dei fondi che potranno arrivare, quanto per la qualità dei percorsi individuati. Viene in mente il meglio che nel periodo iniziale, fu capace di mettere in moto la Cassa per il Mezzogiorno. Progetti, decisioni e capacità di ascoltare le esigenze dei territori. Settanta anni dopo l'urgenza non è cambiata, anche se sparpagliate, ci sono molte forze dalle quali ripartire. Il punto resta il metodo di lavoro, quello andrà trovato in fretta per non perdere questa occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

